

I neri e i rossi. Tentativi di conciliazione tra fascisti e socialisti nella Repubblica di Mussolini (*Il Mestiere di Storico*, n. 2, 2012)

Lavoro ampio e molto documentato questo di Stefano Fabei. Le fonti sono costituite quasi esclusivamente da materiale a stampa e i fatti narrati sono in massima parte noti agli studiosi, ma il saggio ha il merito di ricostruire dettagliatamente la vicenda relativa al cosiddetto «ponte», ossia il tentativo di conciliazione tra fascisti e socialisti negli ultimi mesi della Rsi, che avrebbe dovuto concretizzarsi con un accordo tra il generale Nicchiarelli, vicecomandante della Gnr (emissario del duce) e Corrado Bonfantini, membro dell'esecutivo del Psiup e comandante delle Brigate Matteotti. Sul versante fascista, protagonisti e fautori di questa iniziativa sono i moderati (i ministri Biggini e Pisenti, il filosofo Cione, il capo della polizia Renzo Montagna, i militari Diamanti, Borghese e Nunzio Luna, i giornalisti Pini, Manunta, Borsani, il mussoliniano antifascista Carlo Silvestri e altri), con diverse e complesse motivazioni più o meno esplicite: evitare la guerra civile, creare spaccature nel fronte antifascista, favorire uno sbocco sociale del fascismo repubblicano, realizzare un passaggio «indolore» dei poteri alla componente socialista del Cln (ritenuta la meno intransigente e quella più vicina al programma sansepolcrista), preparare il terreno per il dopoguerra, sia nel senso di evitare epurazioni e vendette, sia con lo scopo di aprire una prospettiva politica per il neofascismo in democrazia. Mussolini aderisce al progetto del «ponte» a partire dall'estate del 1944, quando prende atto (come opportunamente rileva Giuseppe Parlato nella prefazione al volume) del fallimento degli obiettivi che si era proposto (un esercito autonomo ed efficiente, la convocazione di una Costituente, la socializzazione delle imprese) e percepisce l'imminente disfatta. I «pontieri» del fronte resistenziale appartengono alla corrente riformista del Psiup (il ricordato Bonfantini e Gabriele Vigorelli), ma anche ad un gruppo estremista più o meno velleitario capeggiato da Germinale Concordia e Pulvio Zocchi; tutti sono mossi da una comune durissima avversione nei confronti del Pci di Togliatti, di cui intendono contrastare l'egemonia nel CLN, e per raggiungere quell'obiettivo sono disposti ad allearsi perfino coi «repubblichini». I comunisti tratteranno coi seguaci del duce soltanto dopo aver vinto la guerra civile, attivando non «pontieri», ma «caronti», ossia «traghettatori» di reduci salotini verso il loro partito. Al «ponte» si oppongono tanto i fascisti intransigenti (Pavolini, Mezzasoma, Farinacci, spalleggiati dai tedeschi), quanto la maggioranza del gruppo dirigente socialista, in particolare Sandro Pertini e Lelio Basso. Dunque il progetto fallisce, anche perché ben presto si delinea la sconfitta militare della Rsi, riducendo drasticamente il potere contrattuale di

Mussolini e dei suoi. Nel dopoguerra questa vicenda è stata molto ridimensionata, quando non occultata o negata, sia dai protagonisti neofascisti, che temevano l'accusa di tradimento dal Msi di Almirante, sia dagli antifascisti, ed in particolare dal Partito socialista, che ha scaricato sul solo Bonfantini la responsabilità di quella deprecabile iniziativa.

Paolo Buchignani